

Dibattito alla Camera dopo l'assassinio dei compagni Valarioti e Losardo

Reticente il governo sulla mafia

Tutti i deputati che hanno presentato interrogazioni si sono dichiarati insoddisfatti delle risposte di Rognoni. Si sorvola sull'intreccio tra criminalità mafiosa e sistema di potere in Calabria - Interventuti Alinovi e Ambrogio

ROMA — Grave conferma, ieri alla Camera, dell'assoluta e irresponsabile inadeguatezza della risposta politica del governo all'offensiva del terrorismo mafioso in Calabria...

Ma non è in questo che si può esaurire l'attività del governo, ha ribattuto del tutto insoddisfatto il compagno Abdon Alinovi. Come aveva già documentato Franco Ambrogio nell'illustrare l'interpellanza comunista...

to, ciascuno per la sua parte e anche collegialmente. Significativo il silenzio di Rognoni alle domande con cui Alinovi lo incalzava...

rale» assicurata al boss mafioso Paolo De Stefano. La vicenda è nota; già colpito da pesante condanna, e non pago di esser riuscito a comparare la libertà provvisoria...

A Cetraro dopo sei giorni le indagini ancora in alto mare

PAOLA — A sei giorni dall'agguato mortale non riescono a fare un passo in avanti le indagini sull'assassinio del compagno Giannino Losardo. Neanche la presenza del vice capo della polizia Camillo Rocco, inviato a Paola dal ministro dell'Interno Rognoni...

Le piste — come è noto — sono due e riguardano l'attività del compagno Losardo sia come amministratore comunale che come segretario capo della Procura della Repubblica di Paola. Un posto questo ultimo che lo aveva portato a conoscenza degli intricati più delicati concernenti tutte le inchieste sulla speculazione edilizia della zona...

Risposta inadeguata

In replica ad interpellanze e interrogazioni presentate da tutti i gruppi parlamentari, il ministro dell'Interno Virginio Rognoni ha infatti sì ammesso che la matrice dei due spaventosi delitti va ricercata nella decisa e coraggiosa azione delle due vittime per spezzare il circolo vizioso dell'intermediazione parassitaria della mafia.

Il silenzio del ministro

Ma se il silenzio del ministro dell'Interno era, su questi interrogativi, formalmente (ma non anche sul terreno politico) ineccepibile (si era già in sede di replica alle sue tanto riduttive dichiarazioni), ben più grave e inaccettabile era apparsa la mancata risposta di Rognoni ad una precisa contestazione formulatagli dal compagno Ambrogio a proposito della scandalosa «vacanza eletto-

Chi vive di «assistenza» non capisce ancora il rigore dei comunisti

Caro Unità. Il compagno Terzi scrive sull'Unità del 19 giugno che, a Milano, il voto dell'8 giugno ha dato allo schieramento di sinistra il risultato più alto mai raggiunto nella sua storia. Nel contenuto par vi è stata una flessione del nostro partito anche rispetto al 1979. Ecco, su questa flessione vorrei azzardare una mia opinione. Per decenni grandi masse popolari sono state tenute ai margini della vita sociale; masse di gente sono state assistite con pratiche clientelari, favoritismi di ogni genere, con ogni sistema deteorico che potesse allontanarle sempre più dalla partecipazione attiva e responsabile.

Il governo fa e poi ritira il decreto sul referendum

Caro Unità. Perché supporre che non fosse autonoma la volontà del Presidente della Repubblica quando ha rifiutato di firmare il decreto modificativo della legge sul referendum? A me sembra ovvio che, in una materia così delicata come questa, che riguarda l'espressione della volontà popolare, si debba procedere con legge, e non per decreto. Basta pensare a quel che sarebbe accaduto se il Presidente avesse firmato il decreto, e poi questo, nel tempo prescritto, non fosse stato approvato dal Parlamento e fosse decaduto. Si sarebbe instaurato un referendum promossi nel 1980 una procedura particolare, diversa da quelle che sono state seguite in precedenza e magari anche da quelle che si seguiranno in futuro. Allora si che sarebbe venuta meno quella «certezza e rigore di procedura» che giustamente l'Unità (25-6-1980) auspica.

La Consob ha sospeso ieri la finanziaria Profing

Decine di aziende nel caos per il fallimento Genghini

Resta in galera a Riad il dipendente in ostaggio per i debiti

ROMA — La Commissione nazionale per le borse CONSOB si è accorta che la Genghini SpA è fallita esattamente 48 ore dopo che il tribunale aveva depositato la sentenza. Quindi ha sospeso la quotazione in borsa della Profing, società finanziaria controllata dalla Genghini. È un esempio di come hanno funzionato, nella costruzione di questo fallimento da 450 miliardi di lire (che alla fine forse risulterà più costoso del fallimento Sindona), gli organi che dovrebbero tutelare il pubblico in campo finanziario e bancario.

cui denuncia questo assurdo disarmo dello Stato e degli altri centri del potere pubblico che si manifesta in tutti i campi. «Si mettono all'asta i cantieri di Caltagirone, anziché completarli come chiede il sindacato. Si lascia che Genghini danneggi decine di imprese sane con un crack finanziario. Mentre alcuni esponenti della DC sparano a zero sull'IRI una sua componente, l'Alitalia, tenta manovre di salvataggio della Condotte d'Acqua con i soldi del pubblico. Ecco il disastro a cui hanno portato politiche colpevoli».

resto-risale al mese scorso ed era motivato, all'inizio, dal mancato pagamento di 4 miliardi. Avendo gli uomini di Genghini abbandonato Riad per tempo il tribunale ha arrestato il suo dipendente. Per due volte, dall'Italia, sono state fatte a Riad promesse di pagamento, alle quali avrebbero dovuto far fronte le banche finanziatrici del Genghini. L'ultima volta, Ciatelli era stato liberato a condizione che il denaro venisse versato entro il 31 maggio. Ma le banche hanno tergiversato, non hanno versato, hanno lasciato che un lavoratore venisse imprigionato per loro. Il ministero ha tollerato tutto questo.



L'industriale Genghini

Nei giorni scorsi

Craxi ha accettato un confronto con Pace in carcere

ROMA — Bettino Craxi, accettando l'invito del giudice Gallucci, si recato a Rebibbia per un confronto diretto con Lanfranco Pace, imputato del caso Moro e leader di Autonomia sulla nota vicenda delle «trattative per il salvataggio del presidente della DC». La notizia del confronto è del settimanale «L'Espresso».

Sta per scattare la prima ondata di vacanze per cinque milioni di italiani

Esodo: meglio il «Pony-Express» che le nostre FS

ROMA — La giovane signora, carica di allegri pacchetti e tanti sacchetti di plastica, del tipo «prima passa alla Uipm», s'aggira smarrita tra i marciapiedi della stazione Termini. È il già da un'ora e ha tutta l'aria di rimpiangere di aver scelto Parigi per le sue vacanze. Sfinita, ancor prima di cominciare le ferie, tenta l'ultima carta. Avvista un uomo in blu, lo insegue. Sì, è un ferroviere. Ora o mai più, mormora fra sé, e lo plaça. «La scunguro, mi dica se ci sono speranze per il 210?», l'esperto Napoli-Parigi, è la risposta. Difatti il conveglio viaggia con tre ore di ritardo.

Ma, a quanto pare, non ce la facciamo a tenere il passo neppure della più modesta Civitavecchia. Sugli schermi televisivi, dalla pretesa avveniristica, che segnalano ai viaggiatori gli arrivi e le partenze, ai due ingressi laterali di Termini, il bollettino dei ritardi non risparmia la località, appunto, s'è preso il locale per Civitavecchia, mezz'ora un treno per Cassino, che è più distante. Fine giugno, si parte per le ferie. Ed ecco rinnovarsi le immagini d'ogni anno: code alla biglietteria, code all'ufficio informazioni.

italiani faranno compagnia a migliaia. I turisti stranieri già in circolazione — non ci saranno speranze. Anche se i soliti esperti scommettono sul fatto che quest'anno faremo tutti un «turismo ragionato», termine fresco fresco di conio per dire che starem più attenti al portafoglio. Ma, intanto, da Termini giungono le prime avvisaglie contrarie.

Un dirigente della stazione minimizza: «È la solita follia del treno. Il peggio deve ancora venire». Quando? «I giorni critici saranno quattro: dal trenta luglio al due agosto». E che accadrà? «La scena "turche" di sempre», dice papale papale. Ma non c'è nulla da fare, un piano di emergenza? «I programmi si fanno ma poi saltano». Da che dipende? «E' una storia lunga. Diciamo che non c'è capacità organizzativa». Allora non c'è maniera di rimediare ai ritardi e agli affollamenti spaventosi? «Temo proprio di no. Ci mancano pure le carrozze nei periodi caldi».



ROMA — Le biglietterie della stazione Termini affollate

Napoli: 46.000 iscritti al PCI. La Federazione del PCI di Napoli, con 46.313 iscritti, ha raggiunto il numero dei tesseri al partito dell'anno scorso. La segreteria della Federazione ha inviato questo telegramma al compagno Berlinguer: «Continuano impegno e mobilitazione per estendere forza partito e sua capacità direzione nella realtà napoletana».

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 1 luglio alle ore 10. L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 2 luglio alle ore 14. I deputati comunisti sono tutti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di mercoledì 2, giovedì 3 e venerdì 4 luglio.

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per giovedì 3 luglio alle ore 9.

LETTERE all'UNITÀ

Chi vive di «assistenza» non capisce ancora il rigore dei comunisti

Caro Unità. Il compagno Terzi scrive sull'Unità del 19 giugno che, a Milano, il voto dell'8 giugno ha dato allo schieramento di sinistra il risultato più alto mai raggiunto nella sua storia. Nel contenuto par vi è stata una flessione del nostro partito anche rispetto al 1979. Ecco, su questa flessione vorrei azzardare una mia opinione. Per decenni grandi masse popolari sono state tenute ai margini della vita sociale; masse di gente sono state assistite con pratiche clientelari, favoritismi di ogni genere, con ogni sistema deteorico che potesse allontanarle sempre più dalla partecipazione attiva e responsabile.

di vista di quelle migliaia di ragazzi che hanno studiato un anno per un esame che non sanno se e quando potranno fare? E delle famiglie che vivono la tensione dei figli? Certo occorre intervenire prima, in altro modo per scongiurare lo sciopero corporativo. Ma come? Perché la CGLI-Scuola non si pone in modo deciso questo problema e perché poi il giornale dello stesso sposta la posizione della CGLI-Scuola? Non abbiamo noi, come comunisti e come Unità, qualcosa di più da dire, che risponda agli interessi sia degli insegnanti (sacroscanti) che degli allievi e delle loro famiglie (altrettanto legittimi)? Perché altrimenti per le migliaia di studenti e per le loro famiglie quel telec non solo non sarà «grave e preoccupante», ma addirittura una benedizione, seppure tardiva.

Il governo fa e poi ritira il decreto sul referendum

Caro Unità. Perché supporre che non fosse autonoma la volontà del Presidente della Repubblica quando ha rifiutato di firmare il decreto modificativo della legge sul referendum? A me sembra ovvio che, in una materia così delicata come questa, che riguarda l'espressione della volontà popolare, si debba procedere con legge, e non per decreto. Basta pensare a quel che sarebbe accaduto se il Presidente avesse firmato il decreto, e poi questo, nel tempo prescritto, non fosse stato approvato dal Parlamento e fosse decaduto. Si sarebbe instaurato un referendum promossi nel 1980 una procedura particolare, diversa da quelle che sono state seguite in precedenza e magari anche da quelle che si seguiranno in futuro. Allora si che sarebbe venuta meno quella «certezza e rigore di procedura» che giustamente l'Unità (25-6-1980) auspica.

Un forte intervento contro la mafia, per lo sviluppo del Mezzogiorno

Compagno Reichlin, siamo compagni della FGCI partecipanti al corso nazionale di Albinea. Ci hanno profondamente colpiti gli assassinii stampati mafioso che sono accaduti in queste ultime settimane in Calabria.

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo: Francesco PALLARA, Lecce; Gianfranco DRUSIANI, Bologna; Marcello CORINALEDESI, Milano; Santo GRASSO, segretario della sezione Gramsci di Palagonia; Cesare GHINELLI, Rimini; Elvio NARDI, Castelnuovo Magra; Alberto GALANTI, Roma; Andrea PAOLANTONI, Roma; F.E., Correggio Emilia; Piero BANFI, Milano; Ireo BONO, Savona; Francesco RUSSO, Gelsenkirchen; Alfredo FASOLA, Roma; A.G. CANZONIERO, Milano; Vinicio MARFELI, Livorno; Pellegrino POLLITANO, Cinesello Balsamo; Giovanni BOSIO, Somma Lombardo; Spartaco VENTURA, Brescia; Fiorentino PEAQUIN, Aosta; Giordano MEZZOGORI, Comacchio (ci scrive una lettera e appassionata lettera nella quale vuole ricordare l'incontro che ebbe a Comacchio nel '55 con il compagno Amendola); Gino ROSELLI, Nurachi (ci manda copia di una lettera in cui si denuncia «la grave crisi occupazionale che la Sardegna sta vivendo drammaticamente in tutti i settori primari, secondari e terziari che non risparmia la scuola colpite in particolare modo i precari»).

Quanti interrogativi con gli scioperi nella scuola

Caro direttore, ho letto con sorpresa gli articoli dell'Unità sulle decisioni del ministro Sarti di consentire la sostituzione di quei presidi o insegnanti che col loro sciopero corporativo e irresponsabile impediscono a decine di migliaia di ragazzini di fare gli esami di terza media. Il governo ha preso indubbiamente una posizione grave, rompendo uno sciopero senza consultare il Parlamento. Ma ancora più grave è stato lasciare marcire tutta la situazione senza intervenire per mesi e mesi. E va bene. Ma perché non mettersi anche dal punto

LETTERA FIRMATA dai compagni della FGCI partecipanti al corso nazionale di Albinea (RE)

Luciano PISTIS, Novi Ligure («La DC ra aranti dore i cittadini hanno un tenore di vita più basso, dove c'è meno occupazione, e lì che riesce a carpire il roto con sussidi e ogni altra forma di corruzione. La DC il Sud lo adoperava come serbatoio di voti tenendolo sempre nella più squallida miseria. Noi meridionali — dico noi, perché anche io sono un immigrato della Sardegna — dobbiamo riprendere la lotta duranque ci troviamo»); Giovanni SURACE, Reggio Calabria («Non solo la polizia in Calabria non è stata mai messa nelle condizioni organizzative e tattiche per combattere il dilagare della mafia, che conta su una manovalanza abbastanza numerosa e su una presunta complicità in alto loco, ma il fatto stesso che la DC calabrese in un passato non troppo remoto si sia servita del fenomeno mafioso per consolidare il suo potere politico, non lascia dubbi circa le responsabilità di questo e degli altri governi succedutisi nel tempo»).